

Al Cuoia il summit della nuova classe dirigente del Nordest

# I manager quarantenni non sanno fare squadra

*La ricetta per emergere: più cooperazione*



*Marangoni, presidente degli imprenditori veneti: «Noi vogliamo portare questo territorio nel futuro». E l'assessore Gava: «Ci sono stati anni in cui l'economia ha trainato tutto ma ora serve che la politica rappresenti di più quest'area»*

di Marco Scorzato

Meno individualismo e più capacità di fare squadra, meno campanilismi e maggiore cooperazione. Dovrebbe essere questa la ricetta per traghettare il Nordest fuori dal guado del "post-miracolo". Una ricetta che richiede un cambio di mentalità che "potrebbe" essere il valore aggiunto portato da una nuova classe dirigente figlia del ricambio generazionale. Potrebbe, perché nel territorio (Italia, Nordest) in cui la gerontocrazia è un macigno difficile da rimuovere, il condizionale è d'obbligo. Lo sanno i convenuti a Villa Valmarana Morosini, ad Altavilla, al primo "Meeting dei quarantenni", l'evento organizzato da Nordesteuropa.it, con Cuoia, Fondazione Nordest, Giovani Industriali del Triveneto e Unicredit Banca proprio per riflettere sulla capacità di questa generazione di vestire i panni del leader.

«Una nuova classe dirigente per costruire un nuovo Nordest». È questo il concetto con cui ha concluso il suo intervento Fabio Gava,

assessore regionale alle Politiche economiche. Un ammiccamento alla platea di politici, imprenditori e professionisti quarantenni che, come ha sottolineato Gaetano Marangoni, presidente dei Giovani imprenditori veneti, «non vogliono essere la "futura" classe dirigente, ma essere oggi la classe dirigente che porti il Nordest nel futuro. Ma dobbiamo meritarcelo», ha aggiunto. Il fatto stesso che si siano dati appuntamento testimonia del loro desiderio di "fare lobby" per scalzare i padri. Ma ne hanno le capacità? E soprattutto, come si identifica e si afferma una nuova classe dirigente?

«Per uscire dal blocco, questo territorio necessita di un certo livello di scontro - ha punzecchiato Francesco Jori, firma storica del Gazzettino, intervenuto tra i relatori -. È anche necessario che il Nordest si interroghi sui "valori" sui quali costruire il prossimo modello di sviluppo e su come intenda "formare" i nuovi leader». Nuove scuole? Certo, ma che siano «poli di eccellenza, realizzabili solo superando i campanilismi», concordano Jori e Marangoni.

Per Patrizia Messina, politologa dell'Università di Padova, «la classe dirigente del Nordest deve ripensare il proprio stile amministrativo: questo territorio è cresciuto senza la politica o con una politica fatta di "scambio e mediazione", di finanziamenti a pioggia e non di programmazione».

«La "non politica" è stata una scelta in anni in cui l'economia ha tirato la carretta - ha ribattuto l'assessore Gava -. Concordo comunque sul fatto che gli interessi di questo territorio siano sottorappresentati a livello

politico. Serve un nuovo patto che non può passare che dalle nuove generazioni. Meno individualismo e più visione collettiva». «Non possiamo risolvere i problemi con gli stessi schemi mentali con cui li abbiamo creati», rilancia Jori, citando Einstein e lanciando una provocazione alla platea dei quarantenni, che nei lavori di gruppo di ieri si è interrogata proprio sull'autocoscienza di sé come (potenziale) classe dirigente. Il meeting prosegue oggi con l'intervento, tra gli altri, del vicepremier Francesco Rutelli.

